

Il luogo che si destina per il commercio bestiami è un campo
del Sig. Costa vicino al Paese per non occupare la strada pubbli-
ca. l'acquisto del suo diritto è vantaggiosissimo al Comune pro-
tendosi avere un aumento annuo di $\text{L.} 25$. sul dazio vino e
spina, e altri $\text{L.} 25$. sui proventi dazio carne, e forse venale sen-
za considerare quelle altre utilità che non vanno divise dal
commercio.

Vi prego di sollecitare la convocazione del consiglio, non che di con-
giurare con altre riflessioni più plausibili per raggiungere lo
scopo desiderato mentre mi dico

Perava 25. Febbrajo 1849.

Devo Obblato

Il cittadino Sindaco

B. J. J. J.

Illmo. Signore



N. 1023. D. di Perava

Oggetto

Acquisto del diritto delle Fiore
che si tengono in Ariano nei mercati
di Settembre

In quanto al permesso di comprare il diritto

LA “STORIA” NELL’ARCHIVIO DI PALAZZO CASSI: GLI STEMMI DI CERASA

“Cerasa” è un oronimo

Lo stemma del castello

Lo stemma della parrocchia: l’organo rischia il silenzio

“Cerasa” è un oronimo

Nell’anno 1156 papa Adriano IV, nato Nicholas Breakspear, inviò a Viviano, abate dell’abbazia di San Paterniano, una *Bolla* di confermarzione dei beni che appartenevano alla stessa.

Nell’elenco figura anche il *castello di Querciafissa* con tutto il suo contado ed una cappella dedicata a San Lorenzo che si trovava al suo interno. Lo stesso castello è ugualmente menzionato in uno strumento di enfiteusi del 1168 ed in un altro del 9 dicembre 1250 anno in cui risultava già in rovina.

Nel 1265 il monastero di San Paterniano acquistò dei beni da certo Tebaldo, originario del castello di Monte Campanaro, poco distante da quello di *Querciafissa*, “*amendue diroccati*”¹.

Nel 1279 l’abate Rinaldo stabilì di costruire un nuovo maniero sul monte detto *della Ceregia*, utilizzando a tal fine le macerie di quello di Querciafissa.

Il fortilizio, dal luogo in cui venne edificato, prese il nome di *castello della Ceregia*.

Nell’anno 1346, per disposizione dell’abate Bernardo Martinozzi, fu eretta all’interno della cinta muraria la chiesa parrocchiale dedicata a San Lorenzo, a ricordo della piccola cappella, intitolata allo stesso santo, un tempo officiata nel non più esistente castello di Querciafissa. Gli abitanti accolsero con gioia l’edificazione della chiesa² che permetteva finalmente la residenza stabile di un parroco.

A memoria dell’evento venne posta un’iscrizione gotica intagliata nel marmo:

*Nell’anno 1346
regnando Nostro Signore Papa Clemente VI,
venne edificata questa chiesa dedicata a san Lorenzo
dal signor abate Bernardo
del monastero di san Paterniano di Fano*

Nel 1380 l'abate Giacomo de' Martinozzi si adoperò per restaurare e munire di nuove mura il *castello della Ceregia* che, nel contesto storico-geografico del tempo, rivestiva una posizione oltremodo strategica.

L'abate, non disponendo di fondi sufficienti, chiese l'opera gratuita dei cittadini della *Ceregia*, come si evince da una pergamena del 4 aprile 1380:

“... *quia nomine praedicti adjuvaverunt dicto Domino Abbati ad reparandum, et reficiendum quamdam partem Murorum dicti Castri, quae ruinam minata fuerant, in portando Mattonos, Cotanos, Sabionem, Aquam et Calcem necessarias ad dictum Murum usque ad complementum, et ad fnitionem dicti Muri ...*”³

In cambio l'abate avrebbe reintegrato la piccola comunità in alcuni privilegi concessi al castello il 9 aprile 1279.

In realtà non poteva parlarsi di un reintegro.

I cittadini della *Ceregia*, infatti, non avevano mai goduto di questi privilegi poiché l'abate Ugucione, predecessore di Giacomo, li aveva sempre tenuti nascosti, arrivando addirittura ad occultare il rogito del notaio di Fano Benedetto di Vivolo (del 9 aprile 1279) che certificava quelle concessioni.

Da questo conciso ma sostanziale *excursus* storico, si evince che *Cerasa* ha come legittimo antenato il castello *della Ceregia*, per costruire il quale si sono utilizzate le macerie di quello di *Querciafissa* secondo un'usanza al tempo diffusissima.

Querciafissa non ha mai avuto un'esatta corrispondenza topografica con l'attuale frazione di San Costanzo, per cui non può intravedersi fra i due castelli⁴ un rapporto storico in linea diretta e continua.

Semmai potremmo considerarli legati da un esile vincolo di *parentela*, laddove, la “prova del DNA”, sarebbe fornita dai mattoni del primo adoperati per costruire il secondo.

Nell'articolata classificazione dei toponimi, “*Cerasa*” è più propriamente vicino alla sottoclasse degli *oronimi*, in quanto deriva dal “*monte della Ceregia*” sul quale il castello iniziò ad essere costruito a partire dal 1279. Il monte era così chiamato per la presenza di alberi di ciliegio, il cui frutto, in molti dialetti italiani compreso il nostro, veniva e viene indicato con il termine di *cerasa*.

A fianco:

Lettera del sindaco di *Cerasa* Benedetto Spadoni (1849) con impresso l'antico stemma del castello, particolare, Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi



Lo stemma del castello

Con una lettera del 25 febbraio 1849, conservata nell'archivio storico di Palazzo Cassi, Benedetto Spadoni, sindaco di Cerasa, sollecitava il priore comunale di San Costanzo a convocare al più presto il consiglio.

Il sindaco aveva premura che si discutesse “*dell'acquisto del diritto delle fiere che si tengono in Feriano nei mercoledì di settembre*”.

Lo Spadoni aveva precedentemente investito del problema la Legazione che, con lettera del 3 febbraio 1849, aveva ribadito la necessità di un parere preventivo da parte del consiglio comunale di San Costanzo.

La lettera del sindaco di Cerasa, unica, in quanto nell'archivio non ne esistono altre, porta impresso il sigillo con l'antico stemma araldico dell'appodiato⁵.

A ricordo dell'origine del castello, costruito sul *monte della Ceregia*, l'emblema presenta la seguente blasonatura:

*“D'azzurro al ciliegio di verde, fruttoso di rosso,
nodrito dalla vetta di un monte di tre colli all'italiana del secondo”.*

Lo stemma del “*Castrum Montis Ceresii*” è pure raffigurato nella sala di rappresentanza della Fondazione Cassa di Risparmio di Fano, insieme agli stemmi dei castelli che facevano parte del contado di Fano.



Lo stemma della parrocchia: l'organo rischia il silenzio

Il parroco della Cerasa don Giuseppe Porfiri, con una lettera non datata, indirizzata ai rappresentanti della comunità, perorava l'istanza di certo Giuseppe Cucchi che chiedeva un adeguato compenso pena l'immediata sospensione della sua attività.

E don Giuseppe era giustamente preoccupato di questo.

Il Cucchi era infatti l'organista di Cerasa, suonava ogni domenica il bellissimo organo della chiesa parrocchiale, che era stato acquistato dalla popolazione *"a maggior decoro delle sagre funzioni e a gloria di Dio"*.

Il problema è che l'organo, il Cucchi, lo aveva sempre suonato gratuitamente e questo non giovava affatto all'economia della sua famiglia. Ora, o le cose cambiavano o l'organo taceva.

La Compagnia del Santissimo Sacramento aveva offerto cinque coppe di grano con la speranza *"che almeno suonasse l'organo tutte le terze domeniche"*.

Ma il Cucchi era irremovibile e si era rivolto alle autorità locali per sostenere le proprie ragioni.

Don Giuseppe, che conosceva bene il suo organista, e sapeva che cinque coppe di grano non lo avrebbero mai distolto dalla decisione presa, appoggiava con vigore la richiesta *"onde le Sig. V. Illme vi provvedano come a giusta domanda"*.

La curiosa missiva del sacerdote è contrassegnata con un magnifico stemma parrocchiale raffigurante San Lorenzo, che sostiene con la mano destra la palma del martirio e con la sinistra la graticola⁶, in basso la sigla S.L.

Anche questo documento, di singolare rarità, fa parte dell'Archivio di Palazzo Cassi custode di secoli della nostra storia.

A fianco:

in alto: Lo stemma del "Castrum Montis Ceresii"

Sala di Rappresentanza della Fondazione Cassa di Risparmio di Fano

in basso: Lo stemma del "Castrum Montis Ceresii"

Realizzazione di Massimo Ghirardi, Araldica Civica

dove al Supplicante cinque Coppe di grano, non
potendo di più; affine almeno, che suonasse l'or-
gano tutte le terze Domeniche. Anche questo
tenue compenso però non poté avere il suo
effetto malgrado la morte del Vesovo. E
da qui è che Giuseppe Cucchi, sento, che abbia
avanzato alle Sij. Vostra Vnità un'istanza
perchè questo Comune si voglia degnare di
conoscere le sue fatiche, e prestarci compenso. Alla
quale istanza non posso aneno di unire io pu-
re le mie raccomandazioni come Parroco di
questa Chiesa, onde le Sij. V. Vnità si pro-
vedano come a giusta domanda fatta dal
supplicante e pel maggior decoro del Culto sacro
a maggior divozione de' fedeli e a maggior glo-
ria di Dio. Resto che unicamente ho voluto
scritto la presente istanza a testimonianza
del giusto, che si domanda. Che



Il Parroco della Chiesa
G. Giuseppe Portiri

NOTE

1 In Pietro Maria Amiani, *Memorie Istoriche della Città di Fano*, due volumi, Fano MDCCLI, primo volume, pag.214.

2 Nella prima metà del diciottesimo secolo la chiesa di San Lorenzo è stata sottoposta ad una radicale opera di consolidamento, fin dalle fondamenta, grazie alle premure di Padre Paolo dei Canonici di San Salvatore, abate di San Paterniano, e della stessa famiglia Martinozzi. La direzione dei lavori fu affidata all'architetto riminese Giovan Francesco Buonamici.

3 In Pietro Maria Amiani, *Memorie Istoriche della Città di Fano*, due volumi, Fano MDCCLI.

4 Il non più esistente castello di Querciafissa e l'attuale Cerasa.

5 Cerasa, insieme a Stacciola, era *appodiato* del comune principale San Costanzo.

6 Lorenzo, *Laurentius* (Osca, in Spagna, 225 - Roma, 10 agosto 258) uno dei sette diaconi di Roma, era stato messo a morte nel 258, in forza di un editto di Valeriano che stabiliva la condanna per vescovi, presbiteri e diaconi: « *Episcopi et presbyteri et diacones incontinenti animadvertantur* » (Tascio Cecilio Cipriano, Epistola LXXX, 1).

Le vicende relative al martirio sono descritte nella *Passio Polychromi* e nel *De Officiis Ministrorum* di Sant'Ambrogio.

Nel Messale Romano troviamo: « Lorenzo, famoso diacono della chiesa di Roma, confermò col martirio sotto Valeriano (258) il suo servizio di carità, quattro giorni dopo la decapitazione di papa Sisto II. Secondo una tradizione già divulgata nel IV secolo, sostenne intrepido un atroce martirio sulla graticola, dopo aver distribuito i beni della comunità ai poveri da lui qualificati come veri tesori della Chiesa».

